



*Uniti nella fedeltà  
e nella diversità*

## COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO

### IL PORTAVOCE

#### *Comunicato stampa*

20 aprile 2010

#### **Il CMI per Frate Carità**

Il CMI parteciperà, il 25 aprile a Roma, nella Cattedrale-Basilica Papale di San Giovanni in Laterano, alla beatificazione di Padre Angelo Paoli, il carmelitano soprannominato *Frate carità* che a Roma nel '700 ha trascorso tutta la vita tra il tabernacolo e il servizio ai poveri. La cerimonia sarà presieduta dal Cardinale Vicario Agostino Vallini.

Nato nel 1642 ad Artigliano (MS), a 18 anni sentì di essere chiamato al Carmelo e il 7 gennaio 1667 fu ordinato sacerdote. La sua carità operosa fu alimentata da una intensa preghiera, sempre a stretto contatto con l'Eucarestia, ai piedi della Madre del Carmelo. I frati lo trovavano spesso nel coro la sera o a tarda notte, in adorazione. Egli diceva che stando presso il tabernacolo, davanti a Gesù, trovava la forza per servire gli ammalati e chiedere il pane per i poveri. Nel 1687 il Priore generale dei Carmelitani lo chiamò a Roma. Da quel giorno egli rimase nell'Urbe fino alla sua morte, nel 1720 e qui esercitò il suo ministero pastorale, coinvolgendo nella sua attività caritativa prelati, nobili e persino Papa Benedetto XII e Clemente XI, che volevano crearlo Cardinale. L'ospedale S. Giovanni fu una delle sue mete preferite: si dedicava ai servizi umili, si fermava a lungo con i malati che erano soli e più gravi. Una carità che badava al sollievo del fisico, ma toccava il cuore con affetto umano. Quando si rese conto che molti malati venivano dimessi prima della totale guarigione e per questo morivano, attrezzò per loro un "convalescenziario", sullo stradone di S. Giovanni. Qui venivano ospitati coloro che a Roma non avevano casa o parenti e avrebbero sofferto per strada, a causa della miseria. La Provvidenza non gli fece mai mancare l'aiuto di tanti benefattori. Al "convalescenziario" il cibo avanzava e Padre Angelo lo distribuiva ai poveri che si radunavano alla porta del convento di S. Martino, dove egli viveva, e presso cui accorrevano in molti. Confessore infaticabile, si dedicò a lungo al ministero della Riconciliazione, specialmente nella Basilica di S. Martino o presso i monasteri vicini. Severo nella penitenza con se stesso, possedeva grande dolcezza nel narrare l'amore di Dio, convertire i peccatori e placare gli animi più accesi. Si recava anche nelle carceri per incontrare i detenuti, predicare il perdono divino e portare un po' di pane. Per impedire che il Colosseo fosse attraversato dai carri o di notte diventasse luogo di ritrovo per i briganti, ottenne dal Papa il permesso di piantarvi una croce e murarne le arcate. Il grande amore verso i martiri che lì avevano sparso il loro sangue lo spinse a compiere quell'opera con le sue mani, aiutato da alcuni collaboratori. Chiamato più volte a placare dissidi e contese, anche tra il clero, trovava sempre il modo per riportare la pace.



Eugenio Armando Dondero